

### Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3140 1731

Fidarsi, è bene, ma  
non fidarsi, è meglio.

no. 1. no. 1

Do. Pucini

no. dello stesso

di pag. 47.

Maria Corniani  
Co. degli Alvarotti.

NALE  
RAMM.  
IANI  
OTTI  
20  
NO

BRADENSE

NM

A 644.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

3140

BRAIDENSE

MILANO

2655

**FIDARSI  
E' BENE,  
MA NON FIDARSI  
E' MEGLIO**

*Divertimento Comico per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
**GIUSTININANI** à San  
Moisè.

In occasione della Fiera dell'  
**ASCENSIONE.**

**L'ANNO M. DCCXXXI.**

---

---

**IN VENEZIA**

PER CARLO BUONARRIGO

*Con Licenza de' Superiori.*



CORTESE LEGGITORE.

**S**Apendo, che non farà per if-  
gradirti, il vedere comparire  
in Scena il Vizio Mascherato col  
manto di zelo, acciochè scoperto  
facci imparare, che il Fidarfi è  
bene, ma il non Fidarfi è meglio,  
ecco che fa la sua comparfa nella  
persona di Zenone; nel divertir-  
ti, che farai, potrai anche ap-  
prendere, che il Vizio non stà  
lungamente coperto, e che si ren-  
de in fine obbrobrio di tutto il  
Mondo, e che il fuggirlo è ne-  
cessario. Se t'incontri nelle paro-  
le solito scherza de Poeti di Nu-  
mi, adorare &c. credile per sen-  
timenti non nati da un Cattolico  
qual mi protetto, e vivi felice.

# PERSONAGGI.

Monsù **COSTANZO** Padre di Rosilda.

**ROSILDA** Vedova.

**DORISBE** Villanella sua Serva.

**ZENONE** Filosofo Ipocrita.

**ARMIDORO** Amante di Rosilda.

Gente Rustica.

## Mutazioni di Scene.

Campagna con veduta di un Palazzo.

Appartamenti.

Campagna deliziosa.

AT.

# A T T O <sup>5</sup>

P R I M O.

S C E N A I.

Campagna con veduta di un Palazzo.

*Rosilda sola.*

**O**Cchi, non giova il piangere,  
Per frangere il rigor d'irata forte.  
Contro il mio genio il Padre  
Forzommi con Adrasto  
A stringer d'Imeneo l'odiato nodo,  
Che poi divenne ad ambi  
Così pregiato, e caro.  
Destin troppo rubelle,  
Per man d'un traditore,  
Fece, che cruda morte  
Mi privasse del tanto amato bene;  
Ed or qui resto Vedovella afflitta  
A ristorar col pianto le mie pene.

S C E N A II.

*Dorisbe, e detta.*

**Dor.** Signora, è tempo omai  
Di dar bando a' sospiri, e non vedete,  
A 3 Che

## 6 A T T O

Che invita a bel gioire  
Ogni pianta, ogni augello, ed ogni fiore!

Ros. Il rustico tuo genio,  
Più felice del mio, non ben comprende  
Qual sia il dolor di perdere uno Sposo.

Dor. Anche la Tortorella,  
Che perde il suo compagno, assai si lagna,  
Ma poi ne cerca un'altro, e si dà pace.

Ros. Troppo è grave il mio duolo.

Dor. E che vi manca mai?  
Voi siete ricca, bella, e giovinetta,  
Unica figlia poi di vostro Padre,  
Che tanto, e tanto v'ama.

Ros. Men di quel che tu pensi.

Dor. E come mai?

Ros. Non vedi, che m'astringe  
A viver solitaria  
In questi villerecci otusi alberghi,  
Con l'odiata compagnia d'un'Uomo,  
Che a tutte l'ore mi tormenta, e cruccia!

Dor. Ma appunto ben desio  
Saper chi sia colui,  
Con quella faccia d'Assassin spietato.

Ros. S'introdusse Zenone in Casa nostra  
Con manto di virtute, e di pietate,  
E seppe così ben del Padre mio  
Con zelanti maniere andare a genio,  
Che a sua voglia dispone d'ogni cosa.

Dor. E pur quel Nottolone  
Non mi va niente a genio.

Ros. Eh s'io, Dorisbe, ti potessi dire  
Ciò, che colui . . . ma viene  
L'accecato mio Padre a questa volta.

Dor. In altro tempo mel direte poi,  
E il tutto zitto resterà frà noi.

SCE.

## P R I M O: 87

## S C E N A III.

Monsù Costanzo, e detta.

Cos. **C**ON quanta pace, figlia mia, si vive  
In queste solitudini sì amene!  
Dì il ver, le tue disgrazie  
Ormai si son svanite dalla mente.

Ros. Anzi vi eppìù le tengo  
Radicato nel core.

Cos. E pur dovresti  
Alle dolci parole, e virtuose  
Del gran Savio Zenone  
Restar tutta contenta.

Ros. Le sue parole sono...  
Sono... non vò dir altro.

Cos. E sempre sei di quell'istesso umore  
Di sprezzare i consigli  
D'un'Uom tanto dabbene?

Ros. Siete, mio Padre, credulo di troppo,  
Non sempre tutto quello,  
Che riluce, è prezioso.

Cos. O povera virtù, sì vilipesa,  
Un'Uom del Cielo amico,  
Giusto, pio, rigoroso a se medesimo!  
Umil con tutti, e che detesta il vizio,  
Deve esser calunniato  
Da una vil femminuccia?

Ros. Nel grand'error, che siete,  
Spero, che un giorno ancor conoscerete.  
Lascia il lido, e 'l Mare infido  
A scolcar torna il Nocchiero,  
E pur sà, che menzognero  
Altre volte l'ingannò.

A 3

Quel

8

A T T O

Quel crudele ingannatore,  
Che col perfido suo amore  
Và accrescendo il mio cordoglio,  
Con orgoglio abbater vò.  
Lascia &c.

S C E N A IV.

Monsù Costanzo, e Dorisba.

Cof. **S**On mezzo disperato,  
Vedere una figliuola,  
Che vuol perseguitare  
Il zelo, e la pietà d'un Virtuoso.

Dor. Signor', è ancor prudenza  
Ascoltare tal volta  
Il bene, e ancora il male,  
Che vien detto d'alcun,  
E se non altro serve  
Tutto d'avvertimento.

Cof. Che avvertimento? E come  
V'è nulla da pensar' in Uom sì puro?  
E' solito di voi scaltri Villani,  
Il non fidarsi mai.

Dor. Sò, che mio Nono, ch'era  
Un' Uom dabben, dicea,  
Che il fidarsi è virtù, ma però meglio  
E' il non fidarsi mai.

Cof. Io mi voglio fidare anche a dispetto  
Della stessa calunnia.

Dor. Fate quel, che v'aggrada;  
Ricordatevi sol, che l'ostinato,  
Viene da tutto il Mondo detestato.

Chi

P R I M O.

9

Chi troppo si fida,  
Poi resta burlato,  
Così sempre è stato,  
E sempre sarà.

Se voi nol credete,  
Un di poi vedrete,  
Che questo pur troppo  
Divien verità.

Chi &c.

S C E N A V.

Monsù, Costanzo, e poi Zenone.

Cof. **T**utti tutti ad' un modo,  
Gridano, e mormorandi quell'Uomo  
Che al Ciel tanto è gradito;  
Oh cieca Gioventù,  
Così nemica sempre alla Virtù!

Zen. Il benefico Cielo  
Vi renda più felice,  
Di quello, ch'io desio,  
Di quel, che meritate.

Cof. Ah, mio caro Zenone,  
Consolator de' più agitati cori,  
Quanto contento sono  
Di vedervi al mio fianco!

Zen. Scenda sopra di voi,  
D'ogni bene il migliore, e il più perfetto.

Cof. Io qui sin'or gridai  
Con Rosilda mia figlia,  
Che sempre vi calunia,

Zen. Io merito assai peggio.

A S

Che



**Cof.** Che buon Uomo è mai questo!  
In continuo litigio,  
Mi convien sempre stare,  
Poichè costei s'adopra  
A farmi creder quel, che voi non siete.

**Zen.** Amato mio Costanzo,  
Carissimo fratello.  
Non è giusto, che voi per causa mia  
Vivate in questa guerra,  
Onde fia necessario,  
Ch'io me ne vada altrove.

**Cof.** E che direte mai?

**Zen.** Sì sì, così convine,  
Se star volete in pace.

**Cof.** Volete abbandonarmi?  
Mi volete lasciare?

**Zen.** Così m'intendo fare.

**Cof.** Ah caro Direttore

Del mio spirito abbatuto,  
Vi prego per quegli Astri,  
Che più splendono in Cielo,  
Non partirvi da me.

**Zen.** Eh lasciate, ch'io vada,  
Poichè non son capace,  
Che portarvi disturbo.

**Cof.** Nò nò, io di qui certo, s'inginocchiò  
Prostrato al suolo non voglio levarmi,  
Se non mi promettete,  
Di non abbandonarmi.

**Zen.** Io devo sì prostrarmi, s'inginocchiò  
E chiedervi perdono,  
Se in questo tempo, ch'io  
Ho dimorato in Casa vostra, ho fatto  
Pasarvi de' disgusti.

**Cof.** Questa è troppa bontà.

Zen.

**Zen.** E' mio dovere.

**Cof.** Io vi chiedo pietà.

**Zen.** Pietà dimando.

**Cof.** Quest'abbraccio vi astringa,  
A non partir da me. *si levano.*

**Zen.** Dal vostro amore stretto,

Tutto tutto prometto;

Ma con un patto solo,

Che alla vostra figliola,

Parlar io più non voglio.

**Cof.** Anzi vò, permettiate,

Con il vostro sapere,

Ridurla più ubbidiente, e meno audace.

**Zen.** Io lo farò, ma non starete in pace.

**Cof.** Quando ancora dovesti

Usare ogni rigore,

Purchè vi abbia rispetto

Son contento di stare

A quella lege, che saprete dare.

Mio caro Zenone,

Vi faccio Padrone

Di ciò, che ho nel Mondo,

E ancora di me.

Voi solo dovrete

Ben farvi obbedire,

E farvi servire

A chi spetta a me.

Mio &c.

SC

## S C E N A VI.

*Zenone solo,*

**R**osilda sempre è stata  
Meco rigida troppo, e fu cagione,  
Che ad Adraſto geloso ſuo Conſorte,  
Diedi in notturno tempo occulta morte.  
Conſigliato ho Coſtanzo  
Ritirarſi qui in Villa, ove io ſpero  
Ridurla agli amor miei placida, e quieta.  
Lungo aſſedio pur ſuole  
Vincere forte Rocca, & oſtinata;  
Spero, ſpero Roſilda anche cangiata.

## S C E N A VII.

*Doriſſe, e detti.*

**Dor.** Signore, il mio Padrone,  
Mi manda qui da voi, perchè vi chieda,  
Da pranzo che volete, che ſi faccia,  
**Zen.** Sà già, che il conſueto,  
E pane, ed acqua ſola.  
**Dor.** ( O che bugiardo, mangia  
Sempre da diſperato, e buono, e meglio.)  
**Zen.** Dir gli potrai, ſe a tavola mi vuole,  
Che mangiar'io non voglio  
Di quel povero Manzo, poverino,  
Perchè mi ſveglia troppa compaſſione.  
**Dor.** La cagione qual'è?  
**Zen.** Perchè ſoviemmi  
Pien quello che fa tanta fatica.

A la

A lavorar la terra.

**Dor.** E che ſi ha da mangiare?  
**Zen.** Quegli Animali infruttuoſi, e vani.  
**Dor.** Come farebbe a dire?  
**Zen.** Capponaci, Piccioni, e Viteletti,  
Che a nulla ſon capaci.  
**Dor.** Poveretto, che grande aſteritate!  
**Zen.** E per mortificare  
Queſta Carnaccia frale, e mal' avvezza,  
Tu quei Capponi ſol cocinerai  
Con acqua, e poco ſale.  
**Dor.** Che patimento grande!  
**Zen.** ( Coſtei, benchè Villana,  
Non mi diſpiace tanto.  
E tu, che sì compita  
T'incomodi a ſervirmi,  
Pregherò il Ciel, che ti mantenghi ſana;  
E per ſegno del mio aggradimento  
Ti ſtringo qual ſorella, e ti ringrazio,  
( Queſte ruvide man mi ſon gradite. )  
**Dor.** ( Che Volpe, o che Volpone! )  
**Zen.** Fà capital di me.  
**Dor.** E' mio padrone.  
**Zen.** Se vorrai quel, che vogl'io,  
Sò, che un dì ſarai contenta  
Più di quel, che penſi ancor.  
Mai di nulla aver malizia,  
Nè contare i fatti tuoi,  
Che avrai lieto, e pago il cor.  
Se &c.

## S C E N A VIII.

*Dorisbe sola.*

**C**onosco, ora conosco  
 Ciò, che Rosilda dica.  
 Sotto il manto di zelo,  
 Colui copre gran vizj, e già comprendo  
 Esser poco di buon, nè son Dorisbe,  
 Se non lo scopro certo;  
 Unita alla Padrona,  
 Procurerò d'esser esperta sempre,  
 Vincendo i suoi contrasti.  
 Ha da fare con Donne, e tanto basti.  
 Ma qual bel Giovinetto  
 Volge ver me quasi smaritto il piede;  
 Che garbo! egli è gentile!

## S C E N A IX.

*Armidooro, e detta.*

*Arm.* **D**ove volgo, oh Dio, le piante,  
 Porto meco un core amante,  
 Che sol cerca, e non ritrova  
 La cagion del suo dolor.

*Dor.* Che andate ricercando?*Arm.* Cerco, oh Dio, la cagion del mio dolore*Dor.* Che vi cruccia, e travaglia?*Arm.* Amore è quel crudele,  
 Che tanto mi tormenta.*Dor.* E per chi mai tanti sospir spargete?*Arm.**Arm.* Per un vago semblante,

Che non trovo, e ricerco.

*Dor.* Ed in queste Campagne

Credete ritrovare,

La beltà, che adorate?

*Arm.* Sì, che lo spero. Il Padre

In villerecci alberghi

La condusse, e a me ignoto

E' il luogo ove dimora.

*Dor.* Come si chiama, dite?

Che forse io, che son pratica,

Potrò daverne indizio.

*Arm.* Rosilda è il caro nome.*Dor.* Rosilda, la Figliuola

Di quel buon Uomo di Monsù Costanzo?

*Arm.* Appunto è quella,

Che mia Sposa doveva

Essere prima ancor, che fosse a Adrasto.

*Dor.* E la mia Padroncina,

A cui vò tanto bene, e che confida

Tutte le sue passioni a me sovente?

*Arm.* Pregoti dunque, o cara,

Farmi seco parlar.

*Dor.* Piano di grazia,

Non è sì facil cosa.

*Arm.* Così credo per certo;

Ma sò, quando tu voglia,

Potrai . . .

*Dor.* Ogni possibile,

Io per voi tenterò;

Ma pria conviene,

Siate bene avvertito, e che sappiate,

Che seco tien, oltre del Padre austero,

Zenone più indiscreto,

Che zelante fa sempre a lei la scorta.

*Arm.*

*Arm.* Pur troppo io ben lo sò.

*Dor.* Aggirar vi potrete quì d'intorno  
Senz'essere osservato,  
E poi farà mia cura,  
Che favellate infiem,

*Arm.* Sarai contenta,  
Se fida tu farai, nè aver timore,  
Che d'esser cauto già m'insegna Amore.

*Dor.* Ho nel seno un cor sì tenero,  
Che a veder languir d'amore,  
Tutto strugesi di doglia,  
E penando ogn'or sen vò.  
Se potrò io mai foccorervi,  
Lo farò, state sicuro,  
Perchè vedo, e mi figuro  
Per amor qual pena si hà. Ho &c.

## S C E N A XI.

*Armidoro solo.*

**P**Armi, che la speranza  
Cominci a rallegrar questo mio core,  
Che visse fino ad or tanto agitato:  
Deh, Amor, se di pietate  
Raggio alcuno t'adorna,  
Soccorri questo sen bersaglio, e gioco  
Del tuo potente, e troppo ardente foco.  
Come pago è il passaggero  
Nel sereno  
Della calma,  
Quando a lui dice il Nocchiero:  
Volgi il guardo, e mira il Porto.  
Così l'anima  
Nel mio seno,  
Dopo tanto rio tormento,  
Si fa certa del conforto. Come &c.

SCE-

## S C E N A XI.

*Dorisbe seguita da Zenone.*

*Dor.* **C**He volete da me? ovunque vado  
Mi seguite importuno.

*Zen.* Vorrei figliuola mia ammaestrarti  
Per vivere felice.

*Dor.* E in che consiste, questa felicità?

*Zen.* T'è mai venuta voglia  
Di prendere marito?

*Dor.* Non sò, sì, nè conforme.

*Zen.* E se il doveste prender di qual tempra  
Desiareste, che fosse?

*Dor.* Giovine lo vorrei, bello, robusto,  
Allegro, che balasse, e bene adorno.

*Zen.* Forse come son io?

*Dor.* Signor nò; che con vostra buona pace,  
Nulla avete di bel, nulla mi piace.

*Zen.* Lo vuoi giovin, non son vecchio,  
Bel lo vuoi, brutto non sono,  
Per robusto, o mio Tesoro,  
Io son forte quant'è un Toro.

*Dor.* Non v'ho genio, andate, andate;

*Zen.* Per ballare, e star allegro,  
Guarda, guarda, la la la,  
Di più certo alcun non fa.  
Deh mia cara in cortesia...

*Dor.* Signor bello andate via.

*Zen.* ) Questa è troppo crudeltà.

*Dor.* ) Siete pazzo in verità.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Monsù Costanzo, e Zenone.*

*Cof.* **T**Ant'è, caro Zenone,  
Voglio, che a solo a solo  
Parliate con mia Figlia, e che scopriate  
Ogni suo sentimento.

*Zen.* S'altro, che voi, Costanzo,  
Amato mio fratello,  
Mi chiedesse tal cosa,  
Saprei negar di farlo, e pure...basta...

*Cof.* Già me lo prometteste,  
E vi convien mantener la parola.

*Zen.* L'umor di vostra Figlia,  
Sapete, che è bisbetico.

*Cof.* Diventerei frenetico  
A pensar, come devo  
Regolare costei; onde sol spero,  
Che il mio caro Zenone  
Possa trarmi di doglia.

*Zen.* Sacrifico mia voglia, e per servirvi,  
Tutto farò per voi.

*Cof.*

*Cof.* Or ve la mando.

*Zen.* Andate pur, l'attendo.

*Conf.* Vado, Zenone, e a voi mi raccomando.

Fate pur, ch'entri per forza

Nella testa di mia Figlia

Ogni vostro buon consiglio.

Che l'asfringa, che la sforza,

Con comune meraviglia

Ad aver men fiero il ciglio.

Fate &c.

### SCENA II.

*Zenone solo.*

**M**'Ingegnerò di far quello, che posso  
Per consigliarla bene

Ad amarmi, e volere acconsentire

A quanto questo cor brama, e desia;

Ogni sforzo si tenti,

Si procuri ogni via,

Per far, che solo mia

Sia colei, per cui peno... ecco che viene,

O cresceranno, o finiran le pene.

### SCENA III.

*Rosilda, Doribe, e detto.*

*Ref.* **A** Te mi raccomando,

Sai, quanto già t'imposi.

*Dor.* Non mancherò di vigilar ben pronta,

E starò in attenzione,

Per frastornar quel falso Ipocritone.

*servitor.*

*Zen.*

Zen. O Rosilda, bellissima Rosilda,  
Gentil, graziosa, e vaga,  
E benchè un pò crudel, nulladimeno  
Ferite chi vi mira.

Ros. E quai voci son queste?

Zen. Espressioni dovute

Al merito vostro, cotanto sublime?

Ros. Altro dir non volete?

Zen. Molt' altro sì da dire.

Mi resta, o mio bel Sole;

Ma, se voi meno austerà

Non mi state ascoltar, finisco, e tacio;

Ros. ( Se presto fuor d'impaccio

Uscir voglio, conviene d'ascoltarlo. )

Dite; ma siate breve.

Zen. Dirò dunque, e mi sbrigo:

Il Ciel, che in tutti i tempi

Sà dimostrar la sua beneficenza,

Fa, che in mirar quel vostro-amato volto,

E il fulgido del seno

Purissimo candor, la mente innalzo

A contemplar de' Sommi Dei l'eccelsa

Immortale beltate,

Di cui voi siete un raggio,

Quindi a me stesso io dico,

Scesa dal Ciel da la più pura parte

L'anima di costei forz'è, che sia,

A cui stanza sì bella

Nella spoglia mortale il Nume eleffe.

Ros. Qualunque sia, questa, che voi chiamate

Innocente bellezza,

Un'anima ella copre,

Che alla bella virtù conservo intera.

Zen. E questa, ovunque sia,

Amabile si rende, ed io, che tanto

Ne.

Ne vivo amante, infin l'albergo adoro,  
Delle membra leggiadre, onde traluce.

Ros. Ma voi stringete troppo  
Questa mia man, lasciate . . .

Dor. Signora mia, chiamate?

Zen. Non chiama alcun, parti di qui.

Dor. Men vado.

Zen. Prendete per oltraggio

Lo stringervi la man, che sembra neve,  
Candida quale è appunto il mio amor puro.

Ros. Amor non v'è sì puro,

Che un dì non turbi il bel seren dell'alma.

Zen. Un vile amor l'oscura;

Ma un core generoso, qual'è il mio,

Sà distinguere il merito, il merito, o cara . . .

Ros. Le mani a voi, Zenone.

Zen. Questo drappo mi pare pur ben fatto.

Ros. Or mai voi m'intendete.

Zen. Quest'ornamento così ben disposto,  
E' fatto a perfezione.

Dor. Signore, il mio Padrone

Vi chiede in fretta, in fretta.

Zen. Ah forte maledetta!

Va a dir, che or son da lui.

Dor. Fate di grazia presto.

Ros. Andate dunque . . .

Zen. Vado;

Ma almen pria di partire,

Datemi un qualche segno

Del vostro Amor, che lieto il cor mi faccia.

Ros. Partite, dico, altrimenti al Padre

Dirò quanto tentate.

Zen. Dite ciò, che volete, o mio tesoro,

Basta, vi ricordiate, che v'adoro. *parte.*

SCE-

## S C E N A IV.

*Dorisbe, e Rosilda.*

*Dor.* **N**on mancavo, o Signora,  
Di stare attenta, e pure

Quasi quasi non fui esperta a tempo.

*Ros.* Udiste, o fida, quanto

Colui tentasse, e pure il Padre mio

Nulla creder vorrà.

*Dor.* Se vi riesce

Con Armidor parlare,

Che in vostra traccia il piede

Trasse qui errante, spero,

Ritroverete il modo

Di scoprire costui per falso, e indegno.

*Ros.* Ma il mezzo io già non scorgo,

Per parlargli, e non esser' osservata.

*Dor.* Non dubitate punto,

Che con qualche grazioso stratagemma,

Ritroverò la via, che gli parliate.

*Ros.* In te, cara, confido.

*Dor.* Son Donna, e son Villana, e tanto basti;

Le astuzie, frodi, e inganni;

Sono i miei pregi, e sono li miei fatti.

Non sapete, che la Donna,

Scaltra, e astuta un punto tiene

Sempre più del gran Demonio.

E se ben porta la gonna,

Più dell' Uomo assai mantiene

Di sue frodi il testimonio.

Non &c.

SCE.

## S C E N A V.

*Rosilda sola.*

**O** Perdita d'un Sposo  
Quanto ti piansi, ed ora  
La crudele mia piaga  
Di balsamo or sparge  
Quella del cor, se sveglia  
In seno d' Armidoro  
Qualche pietà, che al fin le punga il core,  
E tanto mi lusingo,  
Che tal pietà essere possa Amore.

Se m' accendo tacerò,

Nè dirò,

Di qual fiamma avvampi il cor;

Cercherò, che nell' amare,

Sia costante la mia fede,

Anche in mezzo al mio dolor.

Se m' &c.

SCE.

Campagna.

*Monsià Costanzo, che tiene per un braccio  
Armidoro.*

*Cof.* **N**on fuggirai al certo  
Dalle mie man, fellone.

*Arm.* Signore, è qual comisi  
Contro di voi offesa?

*Cof.* Che fai trà queste piante,  
Ascoso, e fuggitivo?

*Arm.* Per alcun mal qui mi ritrovo, e forse  
Per vostro bene . . . .

*Cof.* Come?

Che ben, voglio sapere  
Chi sei, che vuoi, che chiedi?

*Arm.* Io sono un vostro servo,  
E amico di buon cuore . . . .

*Cof.* Lasciamo i complimenti.

*Arm.* Che già prender dovevo  
Vostra Figlia in mia Sposa,  
Pria, che voi l'astringeste  
Alle Nozze di Adrasto.

*Cof.* Mi sovviene, sì sì.

*Arm.* Ora qui vengo,  
Per di nuovo pregarvi . . . .

*Cof.* Ho inteso, il tempo  
Voi in vano spendete.

*Arm.* E perche, mio Signore?

*Cof.* Il perchè non fù scritto, ne si cerca.

*Arm.* Almen, se non ho merto,  
Per ottener la vostra Figlia in Sposa.

Con.

Contentatevi solo d'ascoltare  
Quanto sono per dirvi.

*Cof.* Dite pur, Signor Sposo.

*Arm.* Che Zenone dimora

In vostra Casa, è noto à tutto il mondo . . . .

*Cof.* Che intendere profondo!

*Arm.* Ma si sà ancor, ch'egli fingendo zelo,  
V'inganna, e vi tradisce.

*Cof.* Ah linguaccie cattive!

*Arm.* E che ognuno ora mai dice di certo,

Che amoreggia Rosilda.

*Cof.* O che iniqui bricconi!

*Arm.* E da molti si vuol, che per sua mano  
Cadesse estinto Adrasto.

*Cof.* Non posso più star saldo.

*Arm.* E voi più cieco sempre,

Credete ch'egli sia . . . .

*Cof.* Credo quel, che mi pare,

Ma se credete voi

Con queste falsità comprar l'assenso,

Che da me voi bramate,

Siete in error . . . .

*Arm.* Signore,

Quanto vi dico è vero.

*Cof.* E' un malan, che vi pigli;

Levatevi di qui, ma fate presto;

Che non vo' più vedervi, ed ho timore;

Che il Ciel non vi punisca.

Andatevi a pentire

Di sì enorme parlar, di sì mal dire!

Da tanaglie è quella lingua

Che pretende d'oscurare

D'un'Uom tal, qual'è Zenone;

La virtù, la pietà, e il zel.

B

Vi



Vi dovrete vergognare  
A parlare in cotal guisa  
Di quest'Uom tutto del Ciel.  
Da &c.

## S C E N A VII.

*Armidoro, poi Rosilda, e Dorisbe.*

*Arm.* **D**isperate speranze, io non sò ancora  
Abbandonarvi interamente: assai  
Credulo Costanzo scorgo,  
Ma poi sò ancora quanto  
Sia iniquo, e fello... ma che scorgo mai?  
Questa, se non m'inganno,  
E' Rosilda il mio bene.

*Dor.* Signora, ecco l'Amico,  
Parlate seco quanto voi bramate,  
Ch'io la guardia farò.

*Ros.* In te m'affido.

*Arm.* E qual propizia sorte  
Mi fa giugner, mio bene, oggi a vedervi;

*Ros.* Quella sorte, che tanto,  
Fu contraria a' miei voti, oggi placata,  
Contenta mi vuol fare.

*Arm.* In mezzo a tanta gioja,  
Il timor, che ho nel seno,  
Non mi lascia goder l'intera calma.

*Ros.* E qual timor vi turba?

*Arm.* Quello di creder fido il vostro amore,  
Quello di conseguirlo.

*Ros.* La mia fiamma, che in seno  
Accese il vostro bello pria del foco,  
Che m'arse per Adrasto, si mantiene,

Ali-

Alimentata sol dalla speranza  
Del vostro Amor sincero.

*Arm.* Incerto, dubbioso,  
Mio nume adorato,  
Ti vedo, e non oso  
Di dar fede agli occhi,  
Di credere al cor,  
Ti stringo, ti miro,  
E pur non so come  
Mi sembra deliro  
O Inganno d'amor. *Incerto &c.*

*Dor.* Viene Costanzo à questa parte, tosto,  
Nascondetevi cauto,  
Frà quelle folte piante.

*Arm.* Addio, mio Sol, ti lascio il core amante. *p.*

## S C E N A VIII.

*Monsù, Costanzo, e dette.*

*Cos.* **Q**uel gelante zerbin m'aveva fatto  
Venire un certo caldo...

*Dor.* Signora, non piangete,  
Non v'affligete tanto.

*Cos.* Che v'è di nuovo, e quale  
Fia la cagion di questi vostri pianti?

*Dor.* Procuro consolarla;  
Ma in van lo tento.

*Cos.* E sempre  
Ho da vederti, o Figlia,  
O rigida, o piangente, o incoerita?

*Ros.* Lasciate pur, ch'io pianga,  
Che mai piango abbastanza.

*Cos.* Che sproposito è questo?  
Eh via, Rosilda, allegra, queste piante

B 2

12.

Invitan pure a stare

Con alma, e cor tranquillo.

*Dor.* Signore, a una fanciulla,

Alle volte conviene

Dar qualche poco di divertimento.

*Cof.* Che si potrebbe far per sollevarla?

*Dor.* Facciam un qualche gioco.

*Cof.* Sì sì facciamlo, farai poi contenta?

*Dor.* Via, Signora Padrona,

Sollevatevi un poco.

*Rof.* Per non mostrarmi ingrata,

Al caro Genitore,

Io scherzerò, in mezzo del dolore.

*Cof.* Che gioco far potremo?

*Dor.* Farem la gatta cieca,

Che torna dal Mercato.

*Cof.* Io non sò cosa sia.

*Rof.* Ne men pur'io.

*Dor.* Or vel'insegnarò. Si gioca a forte,

Quello, che il primo deve

Aver bendati gli occhi, e poi dicendo;

La Gatta cieca torna dal Mercato,

Fugga ogn'un, che non vuol esser pigliato;

Così si fugge, e prender non si lascia,

Perchè restando presi,

Si devon tosto aver gli occhi bendati.

*Cof.* Che strani ritrovati!

Ti piace questogioco, o mia Figliuola?

*Rof.* Quello, che piace a voi, tutto a me piace.

*Cof.* Orsù vien qua, e incomincia,

*Dor.* Gettiamo un punto con le man ciascuno.

*Cof.* Così?

*Rof.* Così?

*Dor.* Ora li conto attenti.

Quattro, e un cinque, e due sette,

Uno

Uno, due, trè, e quattro,

E cinque, e sei, e sette; o me meschina;

Tocca a me l'esser prima,

Aver gl'occhi bendati.

*Cof.* Ah ah ah ah l'ho a caro;

Dammi un lino, o Rosilda.

*Cof.* benda gli occhi a *Dor.*

*Rof.* Eccolo, e forte.

*Dor.* Non mi stringete tanto.

*Cof.* Non vò, che tu ti sciolga.

*Dor.* Ora dunque incomincio.

La Gatta cieca torna dal Mercato,

Fugga ogn'un, che non vuol esser pigliato.

*Rof.* Io fuggo in questa parte.

*Cof.* Ed io in quest'altra.

*Dor.* Vi prenderò qualcun.

*Cof.* Io me ne rido,

*Dor.* Ecco, che siete preso.

*Cof.* Sei più lesta di me.

*Dor.* A voi tocca l'aver bendati i lumi.

*Cof.* Benda pur, ma fa piano. *Dor.* benda *Cof.*

*Dor.* Non vò, che vi sciogliate,

Dite pur', o Signor.

*Cof.* Se mi ricordo;

La Gatta Cieca torna dal Mercato.

Fugga ogn'un che non vuole esser pigliato.

*Dor.* Signora, adesso il tempo.

*Rof.* parla con *Armid.* in disparte.

*Cof.* Dove siete, Regazze; dove siete?

Vi prenderò se ben, che state chete

Non mi fate stentare.

Lasciatevi pigliare.

## S C E N A IX.

*Zenone sopraggiunge, Rosilda, e Dorisbe  
si ritirano con Armidoro.*

Zen. **C**He scorgo mai! Costanzo  
Con i lumi bendati?

Cos. T'hò pur presa alla fine.

O Zenone mio caro, e che direte  
A vedermi così?

Zen. E che hò da dire?

Cos. Solo per divertir mia figlia...

Zen. Bene.

Cos. Che quivi ritrovai piangente....

Zen. Bene.

Cos. M'indussi a fare un certo gioco...

Zen. Bene.

Cos. Che gliocchi ad un si bendano....

Zen. O Buono.

Cos. E così stà in fin, che un'altro piglia.

Zen. O bene, o buono, obene.

E quest'è il vero modo  
D'educare i figliuoli?

Cos. Ma pur troppo...

Zen. Quest'è quello, che tanto vò dicendo,  
Di sol mortificarci?

Cos. Ma pur troppo...

Zen. Sino co' scherzi, e giuochi,  
Abusarsi del tempo, che dà il Cielo,  
Per valersene bene?

Cos. Ma pur troppo...

Zen. Ah fratello Costanzo,  
Conoscete il gran male,  
Che inciampato vi siete?

*Cos.*

*Cos.* Lo confesso pur troppo.

Zen. E che pensate fare in ricompensa  
D'un disordine tale?

*Cos.* Penso di dare a voi ducento Scudi,  
Che sono in questa borsa,  
Per dare a poverelli, acciochè il Cielo,  
Mi perdoni il trascorso.

Zen. O bene, o bene, amato mio fratello,  
Vi vedo incamminato

Per la strada sicura,

Il Ciel vi benedica, ora prendete

L'oscuro della pace, e state allegro;

Costanzo caro, addio;

Così mi piace (ed il denaro è mio.) *parte.*

## S C E N A X.

*Costanzo solo.*

**M**isero me, che fatto avevo mai!

Giunse Zenone a tempo,

Qual con dolce furore,

E con un fino amore,

L'amata causa è stato,

Che mi sono pentito, e consolato.

Dovrei versare in lagrime

Il cor dal gran contento,

E pure non mi sento

Voglia di cominciar.

Che la natura fragile

Ripugna al ben, nõ al male,

E la ragion non vale

Per farla ben'oprar.

Dovrei &c:

B 4

SCE-

## S C E N A X I.

*Dorisbe, e Rosilda.**Dor.* SON già parriti tutti.*Ros.* Tu dunque torna tosto ad Armidoro,

E ponilo in sicur, ch'io verso Cala

A gran passi m'invio.

*Dor.* Farò ciò, che imponete,

E quanto prima poi

Torneremo a discorerla fra noi. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Rosilda sola.***P**UR troppoè ver, che dovegiunge Amore,

Fugge la pace, e v'entra

Col diletto d'amor d'amar la pena,

Ma se la nostra pace

Innimica d'Amore il Ciel volea,

Senz'occhi, e senza cor far ci dovea.

Sento nel cor di speme

Un lampo di seren,

Nol temo lusinghier,

Ma di pietà forrier

Dentro al mio sen.

*Sento &c.**Fine dell' Atto secondo.*

AT-

## A T T O

## T E R Z O.

## S C E N A P R I M A.

*Dorisbe sola.***D**OPO aver ben cercato, e ricercato,  
Armidoro non trovo,

Per doverlo scortar, dove m'impose

La mia cara Padrona;

O in quanti, e quali intrichi

Io mi ritrovo mai, e mi conviene

Veder, tacer, e udire;

Se in pace voglio star; ma par, che il sonno

M'alsalga mezzo stanca,

Voglio assidermi un poco, e vo provare

Di prendere riposo, ma avvertite,

Occhi miei, vigilar se ben dormite.

Ricordati mio core, ancor dormendo,

Di non lasciarti mai pigliar d'amore;

Perche ti converrà soffrir tacendo,

Più che le pene altrui, il tuo dolore.

*s'addormenta.*

SCE-

A T T O  
S C E N A II.

*Zenone, e detta, che dorme.*

*Zen.* **L**asciai Costanzo in Casa a meditare  
Ciò, che far possa sol per contentarmi.  
Ed io, che altri pensieri in capo tengo,  
All'aria un poco vengo...  
Ma che vedo! sen dorme quì Dorisbe,  
In mezzo à queste piante, e dorme sola!  
Qualch' edace Avoltojo  
Di quei, che a i nostri di girando vanno,  
E le Caste colombe  
Sempre addocchiando stanno,  
Quì potrebbe venir: meglio è, ch'io resti,  
Alla difesa ammesso  
Di questo giardinetto così vago:  
Perchè alcun nol molesti,  
Sarò d'Esperia il vigilante Drago.

*le siede appresso.*  
Ma se passa qualch'un per accidente,  
E qui mi vede al fianco di costei,  
Che diran queste lingue de' Demonj?  
*si leva.*

De duobus malis certo,  
Il minore eligendum,  
E cosa da prudente:  
Sicchè lasciamli dir, e quì restiamo,  
E senza male, un mezzo ben facciamo.

*ritorna a sedere appresso.*  
Quanto è diverso il volto  
Di costei dal sembiante  
Della vaga Rosilda; e pure, e pure  
Non

Non sà spiacermi tanto.  
Giacchè non mi è concesso  
Altro poter' aver', io farò in punto  
Quell'Uom, che di gran fete avvampa, e mentre  
L'acqua beber non può, limpida, chiara,  
Beve nella puzzagara, e gli è cara,  
*Dor.* Chi mi turba il riposo?

*svegliandosi,*  
*Zen.* Dormi, Dorisbe pur, dormi, mio bene.  
*Dor.* Che mi fate quì appresso, Civettone?  
*Zen.* Nulla di mali fò, ch'io son Zenone.  
*Dor.* Mi pare impertinenza,  
Lasciate, ch'io men vada.  
*Zen.* E perchè vuoi partire?  
*Dor.* Il perchè lo sò io, lasciane dico...  
*Zen.* Di quì non anderai .....  
*Dor.* Soccorso, ajta,  
*Zen.* In van tu gridi.  
*Dor.* Ajta.

S C E N A III.

*Armidoro, e detti.*

*Arm.* **L**ascia colei, falso tizzon d'Averno.

*Zen.* **L**E chi sei tu ....

*Arm.* Io sono,  
Per difender costei, quì per punirti.  
*snuda il ferro per colpirlo.*

*Dor.* Fermatevi Signor. *lo trattiene.*

*Zen.* Meglio è fuggire. *parte.*

*Arm.* Ah Dorisbe da un colpo lo salvasti,  
Ch'egli ben meritava.

*Dor.* E che volete far? non sempre, è bene  
Tutto ciò, che ben sembra.

*Arm.* Ed impunito dunque ha da restare  
Un' indegno fellon cotanto ardito?

*Dor.* Quando le nostre colpe  
Oltrapassano il segno,  
Che il Ciel clemente tollerar si degna,  
Son più vicine ad un flagel tremendo.

## S C E N A IV.

*Rosilda, e detti.*

*Ros.* **Z**enone, al Padre mio  
Piangente, e sconsolato  
Si querela di voi.

*Dor.* Non lo diss'io,  
Ch'esser voleva quel dalla ragione.

*Ros.* Di qui, mio ben, partite,  
Pria che il mio Genitor con voi irato.

*Arm.* Non temo il suo furore.

*Ros.* Almen per mio riguardo.

*Dor.* Ecco che viene.

*Ros.* Pur troppo cresceran le nostre pene.

## S C E N A V.

*Monsù, Costanzo, e detti.*

*Cos.* **Q**ual baldanza è la vostra,  
Caro Signor curioso,  
Di far il bell'umore con quell'Uomo:  
Così dabben, qual'è Zenon, parlate:  
Or vi manca il coraggio?

*Arm.* Quell'ardir temerario,  
Ch'ebbe mentre dormia  
Dorisbe, a voi Servente,

Fè

Fè risentirmi giustamente . . .

*Cos.* Ardire!

Ardir' il vostro, e chi vi chiama quivi?

*Dor.* In mio soccorso, è vero . . .

*Cos.* Taci, fraschetta, tu, e voi partite  
Presto da questo luogo.

*Arm.* Io partirò; ma pria la mia ragione  
Lasciate almen, che dica.

*Cos.* La ragione farà, che adesso adesso,  
Chiamo i mei Contadini,  
E vi faccio legnar da galant'uomo.

*Arm.* Dico, Signor, che quell'Ipocritone  
E' un falso, un birbo iniquo.

*Cos.* Non intendete ancora il mio parlare?  
Ora chiamo costoro,  
E intender vi faran più chiaramente.

*Arm.* Cieco l'offese vostre non vedete,  
E il sordo fate, nè sentir volete.

Quel Nocchier, che il Mar non teme,  
Suol perire in mezzo al Mar'.

Ed incolpa poi sè stesso,  
Che tentò precipitar.

Quel &c.

## S C E N A VI.

*Monsù Costanzo, Dorisbe, e Rosilda.*

*Cos.* **S**E più vi trovo a favellar giammai  
Con colui certamente  
Vò, che sentiate da qual parte il vento  
Venga ficur.

*Dor.* Sentite, . . .

*Cos.* C'ho da sentir? Tu sentirai allora  
Se quel, ch'ora prometto, attenderò.

*Ros.*

*Ros.* Ma . . .  
*Cos.* M'avreste aver' inteso,  
 Io la voglio così, sono il Padrone,  
 E farò lavorare un buon bastone.  
 Io non voglio Cicisbei  
 A cercare i fatti miei,  
 Nè a parlar con voi d'amor.  
 Che, se salto poi in bestia,  
 Uscirò fuor di modestia,  
 E non passerà in gridor.  
 Io non &c.

## S C E N A VII.

*Rosilda, e Dorisbe.*

*Dor.* **V**ostro Padre, Signora, e più ostinato  
 Nel credere a Zenone,  
 D'un Giumento, che sia senza ragione.  
*Ros.* Tentar voglio ogni sforzo,  
 Per far, ch'ei veda, e tocchi con le mani  
 Ogni sua iniquità, e poi vedremo,  
 Se crederà più tanto.  
*Dor.* Ma qual modo terrete  
 Per fargli ciò veder?  
*Ros.* Ho già pensato  
 Il modo, il come, e il quando;  
 Tanto mio Padre voglio  
 Pregar, finchè s'asconda  
 Per vedere, e sentir; tu intanto  
 Cerca Armidor di nuovo,  
 E dì, che non si parta, e attento stia  
 All'esito, che avrà la sorte mia.  
*Dor.* Così farò, e vi augur di buon core,  
 Felice sia ogni evento,

Che

Che scopra quel fellon ingannatore.  
*Ros.* Cangia aspetto Amor sovente,  
 E in sembianza d'innocente,  
 Mascherato egli sen v'è.  
 E tiranno,  
 Con l'inganno,  
 Per tradir bella onestade,  
 Sotto spoglia di pietade,  
 Comparir fa l'empietà.  
 Cangia &c.

## S C E N A VIII.

*Dorisbe sola.*

**S**E il Ciel farà scoprire  
 Quest'infame a Costanzo,  
 Spererei, che dovesse illuminarsi,  
 E imparare mai più a non fidarsi.  
 Non è facil guardar quell'armento,  
 Dove il lupo è vestito d'Agnello,  
 Perchè alcun non si prende timor.  
 E restando il Pastore ingannato,  
 Vede ben, che la pecora manca  
 Ma non scorge, chi sia il rapitor.  
 Non &c.

## S C E N A IX.

Appartamenti.

*Monsù Costanzo, e Rosilda.*

*Ros.* **A**Mato Genitor, farebbe tempo,  
 Che le pupille al vero apriste omai.  
*Cos.* Amata figlia mia farebbe tempo

Di

Di lasciarmi quietar, e di tacere ;  
E non levar al prossimo la fama.

Ros. Se giungete a vedere  
Il vostro pio Zenone ,  
Di me amante, cercare . . .

Cos. Ciò non potrà mai stare.

Ros. E pur se voi volete ,  
Toccando voi vedrete , come suole . . . .

Cos. Di pur, ciò, che ti par, esser non puole.

Ros. Se vi contenterete  
Di nascondervi quì, dove chiamare  
O' fatto il vostro Eroe così zelante ,  
Vedrete, e sentirete s'egli e amante ,  
E quel, che da me vuole . . .

Cos. Di pur, ciò, che ti par, ch'esser non puole.

Ros. Ma almeno non negate  
Di quì stare nascoso, ed ascoltare  
Quali sian sue parole.

Cos. Di pur ciò che ti par ch'esser non puole.

Ros. Eccovi a piedi, o Genitor mio caro  
La vostra unica Figlia ,  
Che per goder la quiete, e salvo fare  
L'onor, che vostro par, col sangue tiene ,  
Grazia vi chiede, che restiate chiaro  
Dell'error in cui siete ;  
Credendo troppo a un falso Ipocritone.

Cos. Alzati, Figlia mia ; ma di Zenone  
Quali prove n'hai tu ?

Ros. Tali ne tengo ,  
Che impegnare mi posso  
Di levarvi la benda, che vi copre  
Di ragione i bei lumi.

Cos. Per contentarti voglio ,  
Far ciò, che mi dirai, cara mia prole ;  
Di pur ciò, che ti par, ch'esser non puole.

Ros.

Ros. Sotto di quel tapeto ,  
Cauto, vi nascondete, e state attento  
A tutte le parole.

Cos. Faccioquel, che tu vuoi, esser non puole.

Ros. Ma avvertite, che lascio  
Correr tutto, se voi non vi movete ;  
E non farà mia colpa . . . . .

Cos. Tu mi fai sdirenar con queste sole ;  
Fa pur ciò, che ti par, ch'esser non puole.

## S C E N A X.

Zenone, Rosilda, e Costanzo.

Zen. **I**Ntesi i vostri cenni ,  
Pronto sono a obbedir.  
Che comandate ?

Ros. Ho bisogno parlarvi in confidenza ;  
Ma pria chiudete bene quella porta ,  
Acciò alcun non ci ascolti.

Zen. Avete ben ragione.

*và a chiudere la porta.*

Ros. Sedete, ed'ascoltate.  
Da che Dorisbeaudace, *si pongono a sedere.*  
Interruppe i discorsi ,  
Ch'ultimamente voi fatti m'avete ,  
Hò sempre desiato  
D'aprirvi questo core ,  
Che corrisponde al vostro dolce amore.

Zen. Mi sorprende il stupore ; ma di grazia  
Aspettate un tantin, non sò, se chiusa  
Io abbia ben la porta ,

*torna a vedere se la porta è serrata.*

Cos. Hai sentito a quest'ora ,  
Ch'egli resta sorpreso, e stupefatto

Da



Da queste tue parole ;  
Non te lo dissi già, ch'esser non puole!

Ros. State cheto, e coperto.

Zen. Come vi dissi, resto  
Maravigliato al sommo, nell'udire  
Parlarvi meco tanto differente  
Da' passati discorsi.

Ros. Se v'inaspriron le mie ruvidezze ;  
Amico, perdonate, e già sapete  
Quanto il rossor di noi sia superiore ;  
E' poco onor di Piazza combattuta  
L'arrendersi al sol primo tentativo ;  
E il vincitor non la possiede in pace,  
Dubitando, che ognun vincer la possa  
Facilmente così, com'ei la prese.

Al fin l'affetto mio fuggì ad un tratto  
Precipitoso a dichiararsi vostro,  
Senz'aver più riguardi ;  
Benchè mi supponeva, che a quest'ora  
I miei sguardi, e i sospiri  
V'avessero accertato del mio amore.

Zen. Rosilda gentilissima, v'accerto,  
Che l'assetate brame mie giammai  
Assaporaron tal dolcezza quale  
Ora gustar li fate  
Con questi vostri accenti sì soavi.  
Ma pure ancor non bene m'assicuro,  
Che dettati dal cor sien vostri detti,  
E però a far felice il genio mio,  
Qualch'altra cosa più delle parole,  
Vi vuole, o mio bel Sole,

Ros. Per or dovria bastarvi *si spurga verso Cos.*  
Saper, che son già vinta,  
E un'altro giorno poi, vostre speranze  
Far più contente, e paghe.

Zen.

Zen. Questo procrastinar vostri favori  
Non è un'assicurarmi  
D'essere in ver possesso  
Del vostro amabil core ;  
E questo un'appoggiar tutta mia fede  
A quattro aeree parole ;  
E per persuadermi più ci vuole  
Argomento più stretto, e più calzante.

*vuol accostarsi.*

Ros. Fermate . . . ( ed il mio Genitore,  
Fermo sen stà con tutta buona pace. )

*segue a spurgarsi.*

Ma bisogna pensare  
All'onor mio, e di mio Padre ancora.

Zen. S'altro non vi disturba,  
Si troverà compenso ad ogni cosa.

Ros. E poi del Cielo ancor vi vuol timore.

Zen. Eh non è mal, nè può chiamarsi tale  
Quello, che non succede  
Del Mondo avanti agli occhj,  
Quando altro testimon non v'è presente,  
Che il genio, e un puro amore.

Ros. ( E il buon'Vecchio fa il sordo. )

*segue a spurgarsi.*

Zen. Ed io per dirla . . . . *vuol accostarsi.*

Ros. Piano.

Già mi avete convinta ;  
Ma il timor non mi lascia  
Il core in tutta pace ; onde di grazia  
Ritornate a guardare  
Per le contigue Stanze,  
Che mio Padre non fosse ad ascoltare.

Zen. Ciò poco importerebbe, essendo un' Uomo  
Da menare pel naso, e non avere  
Di lui giammai alcuna soggezione.

Ros.

Ros. Nò, nò, caro Zenone . . .

Zen. Vado per compiacervi ,  
E osserverò per tutto, e poi ritorno.

Cos. O che furbo malvaggio !

Ros. Non vi calli il coraggio ,  
E sentirete più delle parole ,  
E vedrete, se al fin esser ciò puole.

Cos. O che furfante, o che manigoldo.

Ros. E perchè non abbiate  
A giudicar di lui più malamente ,  
Non sol vi vò presente da lontano.  
Ma vò, che lo tocchiate voi con mano.  
State quì dopo me, nè vi movete.

*lo pone dietro a sè, parandolo colla persona*

## S C E N A X I.

*Zenone ritorna, e detti.*

Zen. **M**Io bene, a me credete ,  
Che congiuntura tal non si poteva  
Ritrovar più a proposito di questa.  
Hò scorso tutto inter l' Appartamento ,  
Ne ritrovar Costanzo, nè alcun altro.  
Si chè, caro Idol mio . . .

*và per abbracciarla, essa si scansa, e resta a  
faccia Zenone con Costanzo.*

Cos. Piano, piano Zenone ,  
La vostra carità più del dovere  
Mi pare riscaldata.

Zen. Come farebbe a dire?

Cos. Non alziamo la voce, temerario ,  
E parti presto presto di mia Casa.

Zen. Senza che mendichiate  
Motivi tanto ingiusti per disfarvi

Del

Del mio fedel servizio ,  
E caricar la mia pura innocenza ,  
Ho tanto spirito da farvi vedere,  
Che tengo accompagnato il zelo mio ,  
Con il risentimento ben dovuto ,  
Per farvi anche pentire  
Di quanto contro me sapete dire: *parte.*

Cos. Che modo di parlare?

Al sentir, la ragione egli aver vuole.

Ros. Non lo credete ancor, esser non puole.

Cos. Vò seguirlo, e fermarlo, se mai posso  
Per rompergli ogni via,  
Di tentare qualch'altra fellonia.

## S C E N A X I I.

*Rosilda sola.*

**P**ietoso il Ciel donommi tanto ajuto  
Per far scoprir questo fellone indegno  
Al Padre mio, che cieco  
Non scorgeva il malvaggio traditore;  
Ma l'opre degli iniqui han per lor fine,  
Li flagelli del Ciel, onte, e ruine.

L'incauta Belva ancora,  
Insidia il Pastorello;  
Ma preda è poi l'audace  
D'armato Cacciator.

Così caduto anch'io,  
Vedo quel cor rubello,  
Nemico all'onor mio,  
Tiranno ingannator.

*L'incauta &c.*

SCE-

## S C E N A XIII.

Campagna.

*Dorisbe, poi Zenone, che fugge con Cassettino, seguito da Costanzo con armi alla mano.*

*Dor.* **C**He gran rumori in Casa nostra sono  
Trà Zenone, e Costanzo, e già supongo  
Sia scoperto il furbaccio; Io son fuggita,  
Per non trovarmi in simili tumulti,  
Nè sentir pianti, strida, urli, e singulti.

*Cof.* Ah ladro, furbo indegno;  
Rendi le mie sostanze, ò che t'uccido.

*Dor.* Ahimè! che vedo mai?

*Zen.* Risponderò ben pronto,  
A queste tue bravure.

*gli corre adosso con alt' arma.*

*Dor.* Soccorso, ajta.

## S C E N A ULTIMA

*Armidoro con gente, poi Rosilda, e detti.*

*Arm.* **F**erma;  
O qui tu resti estinto.

*Zen.* Spietati Dei! mi arrendo, ecco son vinto.

*Cof.* Dammi la roba mia, crudo Assassino,  
Che dopo aver tentato,  
Tutte le iniquità, che far si ponno,  
Mi voleva rubar ogni mio avere.

*Arm.* Sia ferrato quest'empio,  
Finchè della Giustizia nelle forze  
Sia consegnato, affine

D'

D'esser punito come ben si merta.

*Zen.* Andiamo, è tempo,  
Che de' gravi misfatti  
Da me commessi il Fato  
Mi punisca severo, e ogn'uno apprenda  
Che il Ciel sa castigar chi nons'emenda. *parte*

*Cof.* Rosilda, vieni, e a perdonar ti prego  
L'ostinazione mia, nel creder troppo  
All'infame Zenone, e già che salvo,  
Per opra d'Armidor sono restato  
Dal furor dell'iniquo, io tel concedo  
Per tuo Sposo fedele.

*Ros.* E' questo un dono o Padre,  
Che grato assai mi giunge, a voi mio caro  
Stringo la man per pegno  
Di mia inviolabil fede.

*Arm.* Grazie a Costanzo rendo, e a te mia cara  
Dono l'alma, e il cor mio.

*Dor.* Doppo tanti disturbi, al fin mi trovo  
Tante gioje a goder.

*Cof.* Miei voti al Cielo  
Alzo per ringraziarlo, e ben conosco,  
Consiglio d'abbracciarsi,  
Credere a tutti sì, ma non fidarsi.

Tutti.

Sellerati di tal forza  
Più soffrire il Ciel lo sà;  
Del bel manto di Giustizia,  
Si dispogli la malizia  
Si rivesta la pietà.

I L F I N E.

**E'**Uscito alla luce un esato Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de loro Autori, e Maestri di Musica, opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa Inclita Dominante, accenando il tempo, e il luogo in cui essi furono erretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chì bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de Drammi in esso contenuti, potrà questi restar sodisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merzeria.